



La Settimana In Libri

rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni

a cura di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

numero 8

(settimana dal 22 al 28 ottobre 2007)

LAURA ORVIETO, *Viaggio meraviglioso di Gianni del paese delle parole. Fantasia grammaticale*, a cura di Caterina Del Vivo, Leo S. Olschki, Firenze, 2007, pp. XXVIII-162

Laura Orvieto, nata a Milano nel 1876, ha sempre avuto la passione di leggere e raccontare storie ai bambini, suoi ascoltatori preferiti e, in alcune sue storie, protagonisti principali. È scomparsa nel 1953. Per ricordarla è stato istituito un importante premio di letteratura per ragazzi che porta il suo nome. “Nel suo lavoro di ricerca tra le carte del Fondo Orvieto, depositate presso l’Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux, Caterina Del Vivo – si legge nella *Premessa* di Giorgio Luti al libro - ha rinvenuto un secondo testo di Laura Orvieto, mai pubblicato ma praticamente pronto per la stampa, che si affianca alla *Storia di Angiolo e Laura*, primo inedito presentato nella collana della Fondazione Marchi. Sempre sotto il riferimento generale delle *Storie della storia del mondo*, Laura Orvieto aveva preparato, nei primi anni Trenta, un testo molto curioso che rompeva in qualche modo il timbro narrativo della *Storia* per addentrarsi in una avventura nuova e sorprendente, sempre scritta per i giovani, questa volta dedicata alla indagine nel mondo del linguaggio e dell’evoluzione della parola. Il testo s’intitola *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole - Fantasia grammaticale*, e senza dubbio dimostra la continuità del lavoro intrapreso da Laura per diffondere la cultura, a tutti i livelli, presso le nuove generazioni. Questo è il compito che Laura si era riservata e che portò avanti con grande coerenza, avvicinandosi sempre più, pur senza direttamente parteciparvi, alla esperienza di «Scuola e famiglia», l’associazione a favore dei piccoli studenti propugnata con grande impegno da Rosa Errera, l’insegnante che aveva influenzato profondamente la giovane Laura, avviandola alla divulgazione storico-fantastica alla quale la scrittrice sarebbe sempre rimasta fedele. A questo viaggio immaginario di un giovane nel mondo della parola contribuì senza dubbio anche l’impegno di scrittura intrapreso sulle pagine del «Marzocco», la rivista fiorentina degli Orvieto che Angiolo aveva fiduciosamente aperto alla partecipazione della moglie. Questi due elementi, saldamente collegati (la passione per i ragazzi e la qualità sicura della scrittura), approfonditi nelle pagine del «Marzocco», sicuramente contribuirono a spostare l’attenzione della scrittrice dal mondo della storia a quello della ricerca nel campo linguistico, sempre affidata ad un clima d’invenzione fantastica che non abbandona mai la creatività della Orvieto”. (p. V)

“Due motivi – nota la curatrice - si alternano e si intrecciano nelle opere più note della Orvieto. L’ispirazione autobiografica in primo luogo, che si esprimerà nella rappresentazione del rapporto quotidiano con i figli; quindi i soggetti delle tante ‘storie’ lette, rivissuti, rielaborati, forse già filtrati da una precedente esposizione orale. Il momento autobiografico prevale in Leo e Lia, ad esempio, mentre si porrà come cornice - una cornice comunque tutt’altro che secondaria - nelle *Storie della Storia del mondo*, o in *Principesse bambini e bestie*, volumi in cui la ‘storia’ narrata ha il sopravvento. Laura quindi, negli scritti d’invenzione, non guarda ad un pubblico adulto, si rivolge alla platea di quegli stessi ragazzi che anni prima avevano prestato attenzione ai suoi racconti orali. Il tono sarà allora per necessità diverso da quello degli articoli pubblicati sul «Marzocco», ed è un tono che susciterà più di una diffidenza nella critica, potendo apparire fin troppo semplice ed ingenuo. Un timbro quasi ‘infantile’: comparabile forse alla particolare tonalità

di voce che spesso le madri assumono nel comunicare non solo con i figli più piccoli, ma anche con i più grandicelli, e che non è la stessa di norma usata nelle altre relazioni interpersonali”. (p. XIII)

La scrittrice propone ancora una volta una 'storia' destinata ai più giovani, e affronta un soggetto particolare: il percorso di un giovane verso la conoscenza e le capacità creative del linguaggio complesso. Scritto all'inizio degli anni Trenta, il *Viaggio* fu scartato dagli editori a vantaggio di opere della scrittrice di argomento più gradito al regime. Anche qui è testimoniato il forte legame di Laura Orvieto con la tradizione e la cultura ebraica: “Un elemento peculiare del *Viaggio meraviglioso di Gianni* è la presenza di numerosi schizzi autografi a penna o a matita. Troppo ambizioso chiamarli disegni: si tratta tuttavia di elementi di supporto esplicativo pressoché insostituibili (si pensi ai rametti che spuntano dal fusto, immagine analogica delle ‘proposizioni secondarie’), tali da indurre nel giovane lettore memoria visiva dei concetti sintattici ai quali si fa riferimento. Soprattutto è evidente che la parola scritta si fa forma disegnata, elemento a un tempo esemplificativo e ornamentale, come negli arabeschi tracciati dai rami. Un procedimento mutuato direttamente dalla microscrittura ebraica, in particolare dalle formule rituali che adornano i documenti della tradizione, quali le *ketubbot* (contratti nuziali), che si piegano e si intrecciano a guisa di arabeschi, venendo a costituire particolari cornici. Documenti che Laura ben conosceva, non solo per averli visti presso la Comunità fiorentina, ma anche perché ne possedeva in casa esempi superbi”. (p. XXIV)

“La narrativa, la poesia, il racconto, tutto ciò che possiamo oggi definire letteratura d’invenzione – scrive Caterina Del Vivo - , ha un fascino particolare per Laura Cantoni Orvieto; per Laura bambina e giovanetta, prima e più ancora che per la futura donna di cultura e la scrittrice. Figura ricca di inventiva, entusiasta ma intimamente inquieta, un carattere molto più suscettibile e reattivo di quanto possa apparire dalle testimonianze che ne tramandano la memoria, Laura Orvieto adolescente cerca e trova nella lettura una diversa dimensione della vita di ogni giorno. Leggere rappresenta un incentivo ed una pausa rasserenante per la sua emotività, prima ancora che per la sua mente; eppure il libro, pur trasportandola in una realtà parallela, non si pone come pura evasione, non rinuncia a finalità costruttive, può sempre trasmettere messaggi di una qualche utilità per l’uomo”. (p. IX)

Ma leggiamo due brani che ci danno la dimensione della storia: “«Ma io non so ancora chi sia lei», rispose Gianni umilmente, sentendo dentro di sé una vaga inquietudine, che nasceva dalla coscienza di aver fatto e detto cose tutt’altro che belle. «Io sono... io sono quell’orrenda, quell’insopportabile signora, anzi signorina, che tu hai tanto a noia. Che non vorresti incontrare mai e poi mai nella tua vita. Che ti mette l’uggia addosso, come la mia sorella signorina Morfologia. Sono la signorina Sintassi». «La signorina Sintassi lei, così bellina! E la signorina Morfologia, tanto carina anche lei! Oh scusino, scusino davvero! Io non potevo immaginare... Altro che poco gentile sono stato! Ho detto certe cose... Scusino, scusino tanto». (p. 9) Ed ancora: “«Però com’è straordinario quel Verbo Essere!» pensò Gianni, quando egli fu sparito. «A prima vista, a vederlo così pacifico, tutto a quadrati e a rettangoli, si potrebbe anche pensare che fosse qualcuno di insignificante; ma poi, a conoscerlo meglio, ci si accorge che è tutto il contrario. E non si può [non] riconoscere che senza prima essere non si può diventar nulla e far nulla in questo mondo. E proprio straordinario!» «Anche più di quello che tu non creda», interruppe qui la signorina Morfologia; e siccome io l’apprezzo al suo giusto valore, che è grandissimo, così ci tengo a fartelo conoscere a fondo, perché anche tu lo possa apprezzare quanto merita». (p. 29)

Una favola, e come ogni favola è per i grandi che hanno ancora il coraggio di leggere il mondo con gli occhi di un bambino.